Il dibattito

di **Giampiero Rossi**

«Recupero di alloggi sfitti con fondi pubblici e privati per offrire case ai lavoratori»

Abimelech (Cisl): la prima emergenza sono le abitazioni

«A Milano il problema dei salari si intreccia con i costi dell'abitare. Ma la soluzione non è il salario minimo territoriale: propongo una grande operazione per offrire case ai lavoratori». Giovanni Abimelech, 60 anni, è da poco più di un mese il nuovo segretario metropolitano della Cisl. La sua esperienza sindacale è maturata nel mondo degli autoferrotranvieri e a sua biografia è emblematicamente segnata dal lavoro in Atm.

Partiamo dalla sua storia: lei arriva a Milano alla fine degli anni Ottanta e da dipendente Atm riesce a comprare casa e a costruire una vita per la sua famiglia. Cos'è cambiato da allora?

«Lavoravo presso un concessionario d'auto e prendevo tra 1,2 e 1,5 milioni di lire al mese. Il passaggio in Atm, con turni, notti e fine settimana, mi permetteva di arrivare a quasi 2 milioni, e così un solo stipendio in famiglia è stato sufficiente per comprare un trilocale con box alle porte della città: 20 cambiali da un milione l'una, una parte di mutuo convenzionato con la Regione... Insomma, un po' di sacrificio ma c'erano opportunità. Oggi, invece, un neoassunto in Atm con 1.400-1.500 euro al mese, non solo non può pensare all'acquisto di una casa, ma anche l'affitto in città può costare metà della sua busta paga. E allora come ci vivi a Milano?».

Negli anni Ottanta
«Con uno stipendio di un milione e mezzo di lire al mese comprai un trilocale con il box»

Appunto, come si fa, se anche i redditi da lavoro sono insufficienti a fronte dei costi? La soluzione per non svuotare la città è un salario minimo territoriale?

«No, io non credo in questo tipo di strumenti, anche perché sul lungo periodo si rischierebbe un livellamento verso il basso dei salari, proprio verso quella soglia minima. La contrattazione collettiva dei contratti, a livello nazionale, resta la via corretta per affrontare la questione dei redditi».

Allora perché non sta funzionando?

«Tanto per cominciare, ci sono settori, per esempio il commercio e gli stessi autoferrotranvieri, che in vent'anni hanno rinnovato tre soli contratti, invece di sei. E questo significa lasciare indietro almeno 300 euro, con tutto l'effetto moltiplicatore che avrebbero in quelle buste paga. E a ciò si aggiunge il fatto che, per esempio, nel commercio la contrattazione di secondo livello non riesce a intercettare tutti».

E questo spiega la situazione attuale?

«No, un momento. Facendo qualche calcolo, in effetti, salta fuori che negli ultimi trent'anni i salari hanno perso almeno il 3 per cento. Ma se anche aggiungessimo questa percentuale alle buste paga dei lavoratori milanesi, non sarebbero sufficienti a sostenere i costi di questa città. E allora torniamo al tema della casa: è questa la prima emergenza economica e sociale».

Lo dicono tutti, ma come?

«Le anticipo una proposta provocatoria che vorrei lanciare a un convegno, insieme al Sicet, il nostro sindacato degli inquilini, e al Consorzio cooperative lavoratori: un recupero immobiliare finanziato da tutti i soggetti pubblici e privati del territorio».

Spieghi meglio.

«La Mm ha migliaia di alloggi sfitti, perché sono da ristrutturare, ma non ci sono i soldi per farlo. Quindi, consideriamo 6 mila di questi alloggi e un costo di circa 40 mila euro per ciascun intervento: sono 240 milioni di euro, che il Comune, ovviamente, non è in grado di stanziare».

Quindi?

«Quindi, se riuscissimo a coinvolgere tutti i soggetti del territorio, le associazioni imprenditoriali da Confcommercio ad Assolombarda, le banche, le multinazionali i sindacati, la pubblica amministrazione, nel ruolo di garanti di un mutuo di 20 anni, il costo sarebbe di un milione al mese. A quel punto, togliendo pure un migliaio di alloggi da destinare alle emergenze sociali, ne resterebbero 5 mila che potrebbero essere riqualificati e affittati a lavoratori a circa 300 euro mensili. Se facciamo i conti, salta fuori 1,5 milione al mese, cioè mezzo milione in più rispetto al mutuo. Quindi non si tratterebbe di un'operazione in perdita».

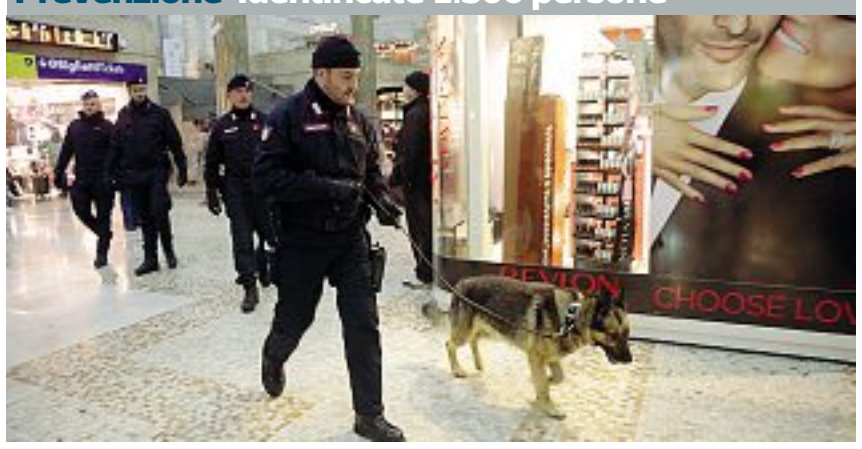
Ma chi governa un soggetto così complesso?

«Un commissario, magari a partire da un contenitore già esistente come la Fondazione Welfare ambrosiano. È un piano ambizioso e complesso, ma Milano ha già saputo realizzare operazioni simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito
Il salario minimo territoriale non è la soluzione
La contrattazione collettiva a livello nazionale impedisce il livellamento verso il basso

Prevenzione Identificate 1.300 persone



Stazioni Pattuglie di carabinieri in Centrale nell'ambito dei controlli straordinari dei giorni scorsi

Centrale e Rogoredo, controlli straordinari

Sono 1.300 le persone identificate dai carabinieri nei controlli straordinari che hanno riguardato la zona della Stazione Centrale e di Rogoredo. Controllate 85 auto, nei servizi contro le stragi del sabato sera, denunciando cinque persone per guida in stato di ebbrezza.

Istituto Mario Negri

La proposta: «Regolamento unico europeo per le farmacie»

Otto voci diverse per stabilire quali debbano essere i margini di guadagno delle farmacie italiane, contro l'unica della Germania, dei Paesi Bassi e della Gran Bretagna. Eppure le farmacie in Europa hanno caratteristiche di base simili. Per questo il Centro studi di Politica sanitaria dell'Istituto Mario Negri propone di «adottare una regolamentazione comune nell'ambito dell'Unione europea», con l'obiettivo di «raggiungere un ragionevole compromesso fra gli interessi privati dei farmacisti e gli interessi pubblici dei sistemi sanitari». L'idea è permettere ai governi di risparmiare senza intaccare eccessivamente i guadagni dei privati. Lo studio, di cui il primo autore è Livio Garattini, parte analizzando il percorso formativo dei farmacisti. Si va dalla laurea triennale dei paesi scandinavi a quella quinquennale italiana. Oggi la mansione principale è la distribuzione di farmaci prescritti dal medico. L'Italia è l'unico Paese europeo in cui non basta la laurea per poter distribuire qualsiasi prodotto. Chi lavora nelle parafarmacie può dispensare solo farmaci da banco «a seguito dell'opposizione dell'associazione italiana di farmacisti proprietari di farmacia». Un altro aspetto riguarda le restrizioni al numero di presidi sul territorio. L'Italia ha introdotto limiti geografici e legati a una soglia minima di abitanti, requisiti che invece non si trovano in Germania. Panorama vario anche per il calcolo dei margini sulla distribuzione delle medicine rimborsabili dal Ssn. In Olanda vengono riconosciuti al farmacista 7 euro per confezione, mentre in altri Paesi vengono applicati sistemi di remunerazione misti. «Il margine misto più complicato — sottolinea lo studio — è stato introdotto a inizio anno da noi». Ci si trova di fronte a una situazione condizionata da «interessi autoreferenziali di fazioni lobbistiche politicamente influenti». Parte da Milano la proposta di una soluzione comune per i Paesi Ue: laurea triennale per i farmacisti, liberalizzazione del numero, della collocazione e della proprietà delle farmacie, una tariffa fissa per ogni farmaco con ricetta distribuito per conto dei sistemi sanitari.

L'Italia
È l'unico Paese Ue dove non basta la laurea per distribuire le medicine prescritte

Sara Bettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjMTk4ZTJjM2EtNjcwNS00ZGZkLWE0NmYtNzZkNGUyZWVlNzE4IyMjMjAyNC0xMS0xOFQwNzo0MjowMSMjI1ZFUg==